



# Sel dice «ni», Idv «no» Ma la partita è aperta

**Il partito di Vendola apre a Monti con tanti paletti: «Comunque presto al voto»  
Di Pietro è più netto e si attira numerosi dissensi, anche fra i militanti  
E Bersani: non puoi andare a funghi e tornare per la campagna elettorale**

## Il caso

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

**A**desso la domanda è cosa resterà di quella fotografia di Vasto che secondo alcuni era «incompleta», secondo altri «sbilanciata», ma qualcosa era e ora rischia di essere semplicemente una foto ricordo. Grande preoccupazione in Idv e Sel che davanti al probabile governo Monti hanno posizioni diverse ma non lontanissime tra di loro e sicuramente più distanti dal Pd.

Ieri dopo una segreteria riunita ad hoc Sel ha aperto ma solo un po' all'esecutivo di transizione mettendo così tanti paletti (tra cui patrimoniale e discontinuità) da far dire ad uno dei collaboratori di Nichi Vendola, che «se qualcuno si azzarda a dire che Sel dà l'ok si becca una querela». Chiude Antonio Di Pietro che non darà il suo voto, ma valuterà provvedimento per provvedimento e comunque prenderà una posizione definitiva domani mattina durante una riunione con i gruppi di Camera e Senato perché la discussione è accesa e la base del partito è in fibrillazione. Intanto l'ex ma-

gistrato è dovuto correre ai ripari prima per lo scivolone a Porta a Porta poi con la sua gente. L'altra sera da Vespa ha detto che Pd-Pdl «si accorgono che non possono stare insieme, visto che due maschi in camera da letto non fanno figli», sollevando accese proteste. Ieri, dopo aver chiesto scusa alla comunità omosessuale, ha promesso quanto prima un incontro con Arcigay. E proteste anche dalla sua base, su Facebook e sul sito, alla notizia che non avrebbe appoggiato il gover-

**Massimo Donadi**  
**«In tre giorni c'è stata una vera rivoluzione come si fa a ignorarlo?»**

no di transizione. «Di Pietro l'ho sempre sostenuta ma ora mi sembra come Bossi e se continua così il mio voto è certamente perso», scrive Rosita, in uno dei tanti messaggi «dissidenti». Sul sito i dipietristi a metà pomeriggio sono praticamente spaccati: 1038 lo appoggiano 919 no. Il leader Idv posta: «Noi non parteciperemo a questo governo. Quindi per essere chiaro, non voteremo la fiducia al governo Monti. Ma in Parlamento, se ci dovesse essere qualche provvedimento corretto e coerente, non ci sottrarremo

ma a votarlo». Tanto per fare un esempio: riforma elettorale e legge «del buon esempio», ossia un colpo di spugna su caste, privilegi e costi della politica. Ma dal suo entourage racconta anche che l'ex pm non avrebbe gradito il fatto di non essere stato invitato al Colle durante le consultazioni informali dei giorni scorsi. E come se non bastasse anche il segretario del Pd Pier Luigi Bersani non è andato morbido durante il caminetto dell'altra sera: «Non è che uno può andar per funghi durante il governo tecnico e poi tornare per la campagna elettorale».

Di Pietro insiste: «Noi dell'Idv non possiamo accettare di sederci al fianco di Berlusconi», meglio il voto subito. Sulla stessa linea anche Leoluca Orlando, mentre è più cauto Massimo Donadi, capogruppo Idv alla Camera che in questi mesi ha tessuto insieme alle altre opposizioni la trappola parlamentare in cui alla fine è caduto Silvio Berlusconi. «È una situazione straordinaria, in tre giorni c'è stata una rivoluzione. Come facciamo a ignorarlo? - dice - Ne dobbiamo discutere per arrivare ad una posizione comune». Insomma, Donadi che avrebbe preferito il voto a gennaio, davanti al baratro in cui è finito il Paese, non è certo che la linea indicata da Di Pietro sia la migliore. E dal Senato

Elio Lannutti: «Sto litigando con mio figlio: lui sta con Di Pietro io invece penso che sia un errore dire no a Monti», mentre Pancho Pardi scrive una lettera al partito auspicando il sostegno a Monti.

Dibattito acceso anche sulla pagina facebook di Nichi Vendola (in viaggio in Cina) che si esprime a favore del voto subito. Chi concorda e chi dissente, come Isabella B.: «A votare per rassicurare i mercati??? Nichi ti sei conquistato l'8%, (anche il mio voto) ma così lo perderai presto...». E allora il comunicato della segreteria prova a far chiarezza: «Un governo di emergenza non può che essere a tempo e con un immediato obiettivo: fronteggiare l'emergenza dei conti con una patrimoniale vera, che non colpisca i cittadini che stanno già pagando gli effetti nefasti della recessione». Vendola, intanto, dalla Cina manda un video messaggio in cui ribadisce che Sel non appoggerà «soluzioni pasticciate». Con un governo a scopo, aggiunge, «si possono fare in pochi mesi soltanto alcune operazioni di segno capovolto rispetto a ciò che si è fatto in questi anni, a ciò che ha fatto l'Europa liberista. Mettere al centro delle politiche di risanamento e del contenimento del debito pubblico l'equità sociale, stimolare la crescita purché sia una crescita ambientalmente e socialmente sostenibile». Poi, voto, prima del 2013. Fabio Mussi è preoccupato: «Il fatto che si arrivi al collasso del blocco berlusconiano senza avere in campo una proposta e una leadership già riconosciuta credo sia una delle ragioni del rischio gravissimo che corriamo come centrosinistra». E Claudio Fava: «Se qualcuno pensa che con questo governo si possa preparare il futuro scenario politico non ci siamo proprio. Qui non si tratta di essere affezionati alla foto di Vasto ma di evitare che si faccia un salto indietro che ci riporta agli anni Novanta». ❖

## Stabilità: i democratici non partecipano al voto Torna la legge «mancia»: stanziati 150 milioni

La legge di Stabilità passa l'esame della commissione con il voto favorevole del centrodestra, l'astensione del Pd, il no dell'Idv e con il Terzo polo che non partecipa al voto. Oggi nell'Aula di Palazzo Madama il Pd non parteciperà al voto. «Il provvedimento - spiega Anna Finocchiaro - è del governo e noi eserciteremo la massima responsabilità in un momento drammatico per accelerare l'iter della legge di

stabilità e consentire che sii apra una nuova fase». Quanto all'Idv, deciderà in una riunione stamane.

Queste le posizioni politiche. Le notizie che arrivano sul merito del provvedimento restano molto preoccupanti. Torna la cosiddetta «legge mancia» finanziata per 150 milioni: sostanzialmente uno stanziamento a disposizione delle commissioni parlamentari per micro-interventi. E non solo. Nel provvedi-

mento compare anche la cancellazione del catalogo nazionale armi da sparo, delle munizioni e degli esplosivi. «È un atto di grave irresponsabilità - commenta Giampiero Scanu (Pd) - Sotto la copertura di una semplificazione amministrativa per le imprese, lo Stato viene privato di uno strumento indispensabile per sapere chi produce le armi, in che numero e a chi vengono vendute». È stata autorizzata inol-

tre la spesa di 3 milioni di euro per Radio Radicale. Stanziati anche 70 milioni per i policlinici gestiti da università non statali, come il Gemelli e il Bambin Gesù. Inserita all'ultimo momento anche una norma che allenta il patto di stabilità per la città di Milano: le spese per l'Expo non saranno computate ai fini del patto. Preoccupati, invece, gli altri Comuni che hanno già chiesto un incontro con il futuro governo.

Oggi la legge sarà varata dal Senato e passerà alla Camera, che dovrebbe già domani dare il via libera definitivo.

**BIANCA DI GIOVANNI**